

2Sam 5,1-3 Col 1,12-20 Lc 23,35-43

Dal Vangelo di Luca

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

C'è un'espressione che in genere proprio non ci piace sentirci dire, che tendiamo a schivare, a mitigare o addirittura a rimuovere. Per noi ha il sapore di una costrizione e ci fa sentire per lo più con le spalle al muro. Un'espressione che Gesù usa, secondo quanto riportato nei vangeli, ma che né i suoi avversari né i suoi seguaci accolgono volentieri. L'espressione: "È necessario".

Ad essa ne preferiamo altre, che rimandano ad altre categorie: "è giusto", "è lecito", "è buono", "è bello"... Nell'ambito della giustizia, della legge, della bontà, della bellezza sentiamo infatti di poterci muovere più agevolmente, sentiamo di poter essere noi, ciascuna/o di noi, a scegliere, stabilire, decidere cosa è giusto, cosa è lecito, cosa è buono, cosa è bello e cosa non lo è. Nell'ambito della necessità invece abbiamo l'impressione di non avere margini di scelta. L'io si sente perso al cospetto di una realtà infinitamente più grande, che lo sovrasta.

Ma nel cammino spirituale non è proprio questo che ci viene chiesto? Perderci in Ciò/Chi è infinitamente più grande di noi? Perdere la centralità del piccolo io? Lasciar andare la pretesa di decidere noi cosa è giusto o sbagliato, lecito o illecito, buono o cattivo, bello o brutto e inserirci dentro l'obbedienza a una necessità che arriva da infinitamente più lontano? Da un non del tutto comprensibile e padroneggiabile dalla nostra mente. Perché "i suoi pensieri non sono i nostri pensieri, le sue vie non sono le nostre vie. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le sue vie sovrastano le nostre vie, i suoi pensieri sovrastano i nostri pensieri" (cfr Is 55,8-9).

Così, quando Gesù annuncia ai suoi la necessità della passione e della morte che dovrà attraversare per poter poi risorgere, i suoi non comprendono e sollevano subito una ferma obiezione. Di fronte al suo annuncio: "È necessario che il Figlio dell'uomo soffra molto, sia condannato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, sia messo a morte e risorga il terzo giorno" (cfr Mt 16,21; Mc 8,31; Lc 9,22), Pietro si affretta a rimproverarlo e a negare che questo possa accadere. Negare la necessità è in genere la strategia che cerchiamo di usare per non accoglierla, per tentare di sottrarci ad essa.

Ma l'"è necessario" chiede compimento. La necessità esige di essere realizzata. E quindi Gesù si ritrova ad essere condannato e messo a morte, secondo quanto aveva annunciato.

E si ritrova tra le braccia della croce ad attraversare il passaggio che lo porterà alla resurrezione. Passaggio portatore di salvezza. Passaggio che realizza pienamente la sua missione. Egli è venuto nel mondo, infatti, perché esso si salvi per mezzo di lui. Si salvi da che cosa? Innanzitutto dagli egoismi, dalle violenze, dalle sopraffazioni, dalla sete di potere, dai soprusi. Da tutte quelle aberrazioni che l'io diventa capace di compiere

quando guarda solo a se stesso. Quando si separa da chi lo circonda, da ciò che lo circonda e dal Dio della vita, Sorgente generosa di tutto ciò che esiste.

Gesù ci indica attraverso se stesso la via della salvezza. Sottoponendosi alla necessità. Fiducioso nel trionfo della vita che si manifesta in chi non mette se stesso e la propria vita al centro e invece vive donandosi. “Salva te stesso”, gli ripetono i capi, i soldati e uno dei “ladroni” vedendolo sulla croce. Dimostra di essere re, dimostra di essere il Cristo, dispiegando la tua potenza per metterti in salvo. “Scendi dalla croce e salva te stesso!”. Non sanno, tutte queste persone, che proprio scendendo dalla croce e salvando la propria vita, Gesù avrebbe contraddetto se stesso e si sarebbe sottratto alla necessità indicatagli dal Padre. Ignorano, tutte queste persone, che proprio dopo aver annunciato la necessità del passaggio della croce ai suoi discepoli, Gesù aveva aggiunto che se si vuole giungere alla Vita, alla vita vera, alla vita piena, occorre saper perdere la propria vita, occorre essere disposti a donarsi totalmente, occorre non voler conservare nulla per sé. Occorre lasciar cadere l’attaccamento alla piccola limitata vita individuale e vivere nell’orizzonte della Vita senza confini. Occorre. Ovvero: *è necessario*.

E infatti proprio sottomettendosi alla necessità della croce Gesù dimostra di essere “immagine del Dio invisibile”, come ci dice oggi Paolo nella lettera ai Colossesi. Immagine del Dio della vita e dell’amore. Perché è nella natura stessa del Dio della vita e dell’amore non trattenere per sé. È nella natura stessa della Vita generare vita, è nella natura stessa dell’Amore darsi senza condizioni.

E proprio sottomettendosi alla necessità della croce Gesù dimostra di essere re, vero re, pastore amorevole che si prende cura della vita delle sue pecore mostrando loro la logica di un regno in cui, caduto ogni egoismo, si è pronti a dare la vita gli uni per gli altri.

Antonia Tronti